



Iran, il piano di Trump per sequestrare uranio: "Missione inedita e ad alto rischio"

## Descrizione

(Adnkronos) L'esercito statunitense ha presentato a Trump un piano per sequestrare quasi 450 chilogrammi di uranio altamente arricchito in Iran, che prevede il trasporto aereo di attrezzature per lo scavo e la costruzione di una pista di atterraggio per aerei cargo in grado di trasportare il materiale radioattivo. Lo scrive il Washington Post, citando due fonti a conoscenza della questione, secondo cui il piano, nel quale sono evidenziati anche significativi rischi operativi, è stato illustrato al presidente la scorsa settimana, dopo che questi aveva richiesto una proposta. La richiesta di Trump di elaborare un piano, scrive il quotidiano Usa, dimostra il suo interesse a valutare una missione delle forze speciali insolitamente delicata e ad alto rischio. Limitare la capacità dell'Iran di costruire un'arma nucleare rimane uno degli obiettivi principali dell'amministrazione.

Ma il piano, secondo gli esperti, rappresenterebbe un'impresa enormemente difficile, di un tipo mai tentato prima in tempo di guerra. La missione richiederebbe il potenziale trasporto aereo di centinaia o migliaia di soldati e attrezzature pesanti per supportare lo scavo e il recupero di materiale radioattivo. Potrebbe richiedere settimane, secondo le stime di ex funzionari della difesa, e svolgersi sotto il fuoco nemico in profondità nel territorio iraniano.

Funzionari dell'amministrazione hanno presentato all'Iran una proposta in 15 punti per porre fine alla guerra, chiedendo, tra le altre cose, che Teheran rinunci al suo uranio altamente arricchito, quello che Trump ha definito "polvere nucleare". L'Iran ha respinto la proposta statunitense, sebbene nei negoziati appena prima dell'inizio della guerra avesse suggerito la possibilità di diluire il materiale arricchito a un livello inferiore. "Questa sarebbe una delle operazioni speciali più grandi e complesse della storia, se non la più grande in assoluto", ha affermato Mick Mulroy, ex vice assistente del segretario alla Difesa ed ex ufficiale della Cia e dei marines. "Rappresenta un rischio enorme per le forze armate".

Un ulteriore segnale dell'interesse di Trump nel perseguire un'operazione di questo tipo è stato l'invito rivolto sabato agli americani a seguire la trasmissione di Mark Levin, conduttore di Fox News

---

e fervente sostenitore di Israele. Durante la puntata, Levin ha affermato che gli Stati Uniti dovrebbero schierare truppe di terra "specializzate" per impadronirsi delle scorte di uranio dell'Iran. "Perché avremmo bisogno di truppe sul terreno? Beh, ci sono molte ragioni, e non ne avremmo bisogno di 300.000. Il problema è l'uranio", ha detto Levin.

Trump, che in campagna elettorale aveva promesso di porre fine alle guerre, si trova ora ad affrontare la quinta settimana di un conflitto da lui stesso iniziato, condotto principalmente per via aerea in coordinamento con Israele. L'avvio di un'ambiziosa operazione di terra per impadronirsi dell'uranio comporterebbe il dispiegamento di commando e di numerose altre truppe e personale di supporto, introducendo un nuovo e significativo livello di rischio per le forze armate. "Il compito del Pentagono è quello di prepararsi per dare al Comandante in Capo la massima libertà di scelta. Ciò non significa che il Presidente abbia preso una decisione", ha dichiarato la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt in una risposta scritta alle domande sul piano.

Visto che i sondaggi mostrano una maggioranza di americani contrari alla guerra e, in particolare, all'invio di truppe di terra, il Segretario alla Difesa Pete Hegseth martedì ha cercato di presentare il presidente come un leader coraggioso. "Come il presidente Trump ha ripetuto più e più volte nel corso degli anni e durante questa amministrazione, l'Iran non può avere una bomba nucleare, e non avrà", ha dichiarato Hegseth in una conferenza stampa al Pentagono, parlando di una delle motivazioni della guerra.

A giugno, gli Stati Uniti hanno bombardato impianti nucleari in Iran. Ma secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), l'Iran ha accumulato circa 440 chilogrammi di uranio arricchito al 60%, appena al di sotto del livello necessario per la produzione di armi nucleari. Piuttosto della stoccata in un impianto nucleare alla periferia di Isfahan, città storica dell'Iran centrale, in tunnel profondi oltre 90 metri, secondo il direttore generale dell'AIEA Rafael Mariano Grossi, mentre il resto si trova nel sito nucleare di Natanz e, potenzialmente, in altre aree. Le immagini satellitari di inizio giugno, pubblicate dal quotidiano francese Le Monde e analizzate dall'Istituto per la Scienza e la Sicurezza Internazionale, mostravano un grosso camion a pianale che trasportava 18 barili blu verso l'ingresso meridionale dell'impianto di Isfahan. Sebbene non sia stato possibile giungere a una conclusione definitiva sul loro contenuto, l'istituto ha stimato che l'ipotesi più probabile fosse che i barili contenessero cilindri di uranio altamente arricchito e che fossero in fase di spostamento per essere stoccati all'interno del complesso di tunnel pochi giorni prima che Israele e poi gli Stati Uniti lanciassero i pesanti raid aerei contro obiettivi iraniani.

L'accesso all'area di stoccaggio di Isfahan, ha detto Grossi ai giornalisti durante una visita a Washington a metà marzo per incontri di alto livello, rimane bloccato sotto le macerie lasciate dai bombardamenti statunitensi di giugno. Da allora, ha affermato, "non abbiamo visto grandi movimenti" che indichino tentativi di raggiungerla. "Forse un'auto o un camion" nella zona, ma "non bulldozer che scavano". Il materiale altamente arricchito, sotto forma di gas esafluoruro di uranio, è conservato in cilindri sigillati simili a bombole da sub, ciascuno alto circa un metro. Prima di poter essere utilizzato in un'arma, deve essere ulteriormente arricchito fino a oltre il 90% e trasformato in un metallo. Descrivendo una visita di ispezione al sito di Isfahan poco prima dei raid aerei di giugno, Grossi ha affermato che i cilindri "non sono molto grandi" e "non sono protetti in modo particolare", sebbene sia possibile che siano stati collocati tra di essi alcuni cilindri

«...esca» per confondere e ostacolare chiunque tenti di rimuoverli. Pur non essendo a conoscenza di alcuna decisione militare, ha affermato: «Posso dire che questa considerevole quantità di materiale altamente contaminante, quindi potrebbe verificarsi una contaminazione in caso di un impatto diretto».

Per raggiungere il deposito sotterraneo di Isfahan, «bisogna procurarsi attrezzature per lo scavo, rompere il cemento e lo schermo di piombo» e qualsiasi altro rivestimento protettivo, «e poi in qualche modo bisogna arrivare in fondo a questo silo e rimuovere i contenitori pieni di materiale nucleare e trasportarli via», ha detto una delle due persone a conoscenza della questione, che hanno parlato a condizione di anonimato a causa della delicatezza della questione. Le stime sui tempi necessari variano, da settimane a diversi mesi. Il modo migliore per recuperare il materiale sarebbe dopo un cessate il fuoco e con la presenza di personale dell'AIEA, ha affermato il generale in pensione Joseph Votel, che ha guidato sia il Comando Centrale degli Stati Uniti che il Comando delle Operazioni Speciali degli Stati Uniti. «Ma se si dovesse combattere per entrare», ha aggiunto, «potrebbe essere fattibile». «Ci sono molti rischi associati a questa operazione. Si tratta di un livello di complessità molto elevato. Probabilmente ci saranno delle vittime», ha affermato. «Ma questo è il tipo di problema che le forze speciali statunitensi sono chiamate a risolvere. È quello che facciamo. Abbiamo personale specificamente addestrato per operare in questo tipo di ambienti».

La portata e la complessità renderebbero la missione straordinariamente difficile, ma è possibile, secondo un ex funzionario della difesa con conoscenza diretta dei piani di guerra iraniani e delle capacità delle forze speciali. «A parte un attacco rapido, perlopiù simbolico, per dimostrare che potremmo fare di più, per recuperare gran parte o tutto il materiale necessaria un'occupazione temporanea», ha affermato l'ex funzionario. La logistica probabilmente inizierebbe con l'attacco alle difese e alle attrezzature iraniane per creare un passaggio sicuro per le truppe di terra, che poi si addentrerebbero nel paese per centinaia di chilometri in volo per stabilire un perimetro difensivo intorno alle strutture. Un'opzione, ipotizzata dagli esperti, prevede il lancio con il paracadute dell'82<sup>a</sup> Divisione Aviotrasportata e dei Ranger dell'esercito per conquistare il territorio, che potrebbe trovarsi nel raggio d'azione dell'artiglieria, dei missili e dei droni nemici. Da lì, gli ingegneri probabilmente costruirebbero una pista di atterraggio per far arrivare rifornimenti e attrezzature, alcuni dei quali potrebbero essere paracadutati da aerei cargo o calati da elicotteri multiruolo. Entrambe le opzioni renderebbero gli aerei da trasporto, più lenti, vulnerabili al fuoco nemico.

Secondo quanto affermato dai funzionari, per portare avanti i pesanti lavori di scavo sarebbe necessario un nutrito gruppo di personale di supporto. Meccanici, autisti, addetti al rifornimento e altri lavorerebbero senza sosta. Cibo e acqua dovrebbero essere riforniti costantemente. Anche specialisti civili in campo nucleare del Dipartimento dell'Energia e di altre agenzie sarebbero probabilmente presenti sul posto, hanno aggiunto ex funzionari, per valutare i rischi e supervisionare la rimozione dell'uranio.

Le operazioni per alloggiare, nutrire e proteggere il personale probabilmente assomiglierebbero più a quelle di una piccola base che a quelle di una missione clandestina a basso profilo. Lo sforzo per sfondare la roccia e accedere all'area di stoccaggio sarebbe l'inizio di un estenuante processo, metro dopo metro, per il comando, volto a penetrare nell'abisso di una struttura piena di incognite.

Secondo un ex operatore delle forze speciali con esperienza nell'addestramento per missioni di questo tipo, le squadre d'assalto, probabilmente composte da membri della Delta Force dell'esercito o dei Navy Seals, utilizzerebbero seghe e cannelli ossiacetilenici per superare gli ostacoli all'interno della struttura sotterranea, mentre i tiratori farebbero da copertura. I commando dovrebbero indossare uniformi protettive e respiratori, dotati di sensori per rilevare minacce radioattive.

Le squadre dovrebbero tenere presente che qualsiasi cosa sparino, facciano esplodere o taglino potrebbe entrare in contatto con materiale pericoloso. Le preoccupazioni relative all'esposizione radioattiva richiederebbero una decontaminazione ardua e ripetuta del personale e delle attrezzature. Potrebbero esserci trappole esplosive. "È un processo lento, meticoloso e può essere estremamente pericoloso", ha affermato l'ex operatore.

??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

### Categoria

1. Comunicati

### Tag

1. Ultimora

### Data di creazione

Aprile 3, 2026

### Autore

redazione

default watermark